



L'immaginazione: una riflessione sull'immagine in azione

Erika Eramo*

L'immagine di sé. Lo specchio come porta sull'immaginario

“L'immagine è un modello della realtà”
Ludwig Wittgenstein¹

“Se capovolgi il mondo lo specchio ti riflette”
Nomadi

“Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?” Parodiando il celebre dilemma della regina Grimilde, la matrigna di Biancaneve, sarà capitato a tutti di scrutare allo specchio la propria immagine, controparte manifesta di quella interiore. Così come l'immagine che raddoppia, riflettendola, lo specchio ha un'anima duplice, simultaneamente angelica e diabolica. Basta pensare al ruolo che riveste nelle celebri fiabe: in *Biancaneve* è voce della verità, ne *La Bella e la Bestia* è invece profetico strumento di conoscenza di sé, informa Bella su quanto avviene lontano, aiutandola a vedere chiaro nel suo cuore, mentre ne *La Regina delle Nevi* rappresenta la deformazione satanica della realtà, l'oggetto stregato costruito dal diavolo che, finito in schegge, rende gli uomini malvagi. E' la trappola ingannevole, sinonimo di vanità e di perdizione, che cattura l'anima e

* Giornalista, studiosa di filosofia

giunge a prendersi la vita come accade nel mito del giovane Narciso che, attratto dalla propria immagine riflessa da uno specchio d'acqua, si affoga per possederla; paga l'amor proprio con l'annegamento al fine di rigenerarsi. È il più ambivalente degli oggetti perché riflette l'immagine ma sembra assorbirla, può rovesciare il mondo, ponendo la destra a sinistra e la sinistra a destra, anzi può perfino essere pericoloso: captando e deviando la luce del sole gli specchi ustori si dice abbiano bruciato le navi dei romani durante l'assedio di Siracusa, risalente al 212 a.C.

Da piccoli, però, siamo in grado di riconoscerci di fronte alla nostra immagine riflessa? Stabilire a quale età avviene l'autoriconoscimento è molto importante per verificare lo stadio evolutivo della psiche umana. Ormai è noto che i bambini cominciano tra il primo ed il secondo anno di vita (intorno ai diciotto mesi) a riconoscersi, ad avere quindi la percezione del sé. All'inizio credono di avere a che fare con un altro bambino in carne ed ossa e quindi tentano di familiarizzare. Il processo che porta l'infante all'identificazione ha un che di sperimentale: capita infatti alzi la mano e guardi qual è il comportamento dell'altro. Come ha mostrato Lacan riconoscersi è quindi una conquista, un primo cruciale passaggio.

Specchio, *speculum* in latino, deriva dal verbo *speculari*, cioè osservare. Lo specchio infatti può diventare un prezioso strumento di conoscenza non solo del sé, perché è anche una porta aperta su altre dimensioni. In *Alice oltre lo specchio* ad esempio l'intraprendente ragazzina, scaturita dalla fantasia dello scrittore e matematico Lewis Carroll, attraversando lo specchio scopre l'anima segreta e rovesciata delle cose mediante la quale realizzare il contatto con la parte più profonda di sé: il cuore. Nel sufismo, corrente mistica dell'Islam, l'universo è un'infinita serie di specchi dove il divino Uno, contemplando la propria immagine, si scinde nel molteplice: da uno diventa due, il numero della coppia, dalla cui unione scaturisce il tre, l'idea virtuale che si materializza nel quattro, il numero della realtà concreta. In Iran, quando una coppia di fidanzati riceve la benedizione, lui e lei non devono guardarsi direttamente in faccia, ma attraverso lo specchio. Così, almeno una volta nella loro vita hanno una visione corretta dell'altro, come se si vedessero in paradiso e non nel mondo delle forme illusorie, dove tutto ci appare ribaltato e distorto. L'immagine reale delle cose sarebbe dunque quella spe-

colare, che le raddrizza e ne mostra l'essenza. Cosa è dunque più reale, il mondo che osserviamo direttamente o la sua immagine rovesciata e riflessa? A volte basta cambiare visuale come fanno l'Appeso ed il Matto dei Tarocchi che si consegnano all'abisso per ritrovare se stessi e l'unità col Tutto.

La superficie riflettente acquieta la mente razionale, liberando le facoltà intuitive e creative proprie dell'emisfero destro del cervello. L'immagine allo specchio quindi, alterità originaria in seno ad un pensiero che si vuole totalizzante ed onnicomprensivo, mostra come solo nella distanza immaginale, che è al contempo interruzione della razionale linearità ed esposizione radicale all'estraneo e al diverso, possa aprirsi la possibilità comunicativa essenziale che la moderna caduta dell'aura ha messo in crisi.

La riproducibilità dell'immagine e l'aura

“Legge di Souder: Il fatto che sia riproducibile non significa che sia vero.”²

“Il vero mistero del mondo è il visibile, non l'invisibile” Oscar Wilde³

La storia dell'immagine pittorica si innesta sulla divaricazione tra i concetti di *eidōs* ed *eidōlon*, idea ed immagine, la cui provenienza da una comune radice etimologica (*idein*, vedere), alternativamente esaltata ed occultata, ci dà la misura dell'ambiguo intreccio che soggiace alla centralità che la nostra tradizione di pensiero ha assegnato all'occhio, allo sguardo, alla visione. Visione vuol dire percepire la realtà, ma anche immaginarne un'altra, ovvero avere le visioni. È proprio confrontando i diversi modi di sentire che noi affiniamo la nostra sensibilità. Se descriviamo un film o un paesaggio ad un non vedente osserviamo meglio ciò che lui non ha la fortuna di poter guardare. Immersi ormai in quella che Heidegger chiamava “l'epoca dell'immagine del mondo” tutto ciò che è collegato al senso della vista risulta essere di vitale importanza. Le trasformazioni tecnologiche dei mezzi di comunicazione e di riproduzione delle immagini sono destinate a distruggere la profondità e ricchezza della

nostra esperienza estetica? Non si rischia di perdere l'aura di cui parlava Benjamin nel famoso saggio del 1936 che faceva dell'immagine un oggetto di culto, una sorta di feticcio la cui unicità ed autenticità è ormai solo un valore monetario?

La straordinaria forza della fotografia sta nella sua icasticità ed univoca prepotenza comunicativa che non possiede nessun testo narrato. La storia personale di ciascuno di noi viene riassunta nelle foto che possediamo da bambini; fino ad un centinaio di anni fa nessun adulto aveva chiara memoria di se stesso da bambino visto che non esistevano le fotografie. Come disse molto bene Walter Benjamin, "solo nell'immagine, che balena una volta per tutte nell'attimo della sua conoscibilità, si lascia fissare il passato"⁴. Affinché resti la traccia di una somiglianza perduta a ricordarci che qualcosa ci sfugge in maniera ineluttabile, l'immagine avrà una capacità svuotante. Trattandosi della presenza di un'assenza, l'apparizione unica di una distanza per quanto vicina, bisogna quindi elaborare una perdita in cui esploda il visibile. Ci vuole un potere dello sguardo prestato al guardato dal guardante. Egli descriveva così questa esperienza: "Avvertire l'aura di una cosa significa dotarla della capacità di guardare"⁵. Il luogo dove vedere è perdere e in cui l'oggetto della perdita ci riguarda, è il luogo del perturbante (*Unheimlich*) che sembra rispondere a ciò che Benjamin cercava di intendere con il carattere "strano" (*sonderbar*) e "singolare" (*einmalig*) dell'immagine auratica.

L'*Unheimlich* freudiano manifesta questo potere del guardato sul guardante degli oggetti auratici, mescolando attrazione e angoscia, perché l'esperienza del perturbante, "quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare"⁶, ci espone al rischio di non vedere più. Si è fatta l'esperienza di un'apparizione strana, unica, di qualcosa che, usando le parole di Schelling, "avrebbe dovuto rimanere segreto, nascosto, e che invece è affiorato"⁷. Il perturbante disorienta. Non sappiamo più esattamente ciò che è davanti a noi e ciò che non lo è, e se il luogo verso cui ci dirigiamo sia dentro. Il disorientamento del nostro sguardo ci separa dall'altro e da noi stessi, in noi stessi. Siamo quindi minacciati dall'assenza. Questa scissione aperta in noi da ciò che vediamo, da ciò che ci riguarda, mostra una soglia in cui si è in bilico tra un davanti ed un dentro. È necessario il tempo per questa dimensione atemporale di eterna porta da varcare. Il luogo dell'immagine può essere colto

attraverso le esperienze dialettiche dell'aura o del perturbante che si aprono a noi e finiscono per aprirsi in noi, incorporarci. Ogni immagine è una soglia che apre il suo fondo, ma ritirandolo, ritirandosi, ed al contempo attirandoci a sé. E' proprio grazie a questa capacità seduttiva che l'immagine riesce ad esercitare un grande potere su di noi.

Potenza dell'immaginazione: pensiamo per immagini

Seconda legge di Einstein sulla vita: "L'immaginazione è più importante della conoscenza"⁸

"La forza dell'immaginazione può sostituire una figura, una dimostrazione" Ludwig Wittgenstein⁹

Viviamo in una società esibizionista ossessionata dalle immagini. Ci si fa conoscere non attraverso la conversazione che ha tempi lunghi, ma per mezzo di uno sguardo, in quanto si va sempre di fretta. Farsi guardare è necessario per conoscerci e riconoscerci: nessuno di noi può vedere il proprio volto. Gli occhi degli altri sono l'unico modo che abbiamo per vedere noi stessi: se mi guardi vuol dire che esisto. Se un'identità è incerta chiede conferme e quindi l'esigenza di farsi notare si fa più pressante. Tuttavia nell'Era della comunicazione globale, governata dalla potenza delle immagini, utilizziamo poco l'immaginazione, il vero e proprio occhio della nostra mente. Le parole infatti ci sommergono, oscurando altre preziose facoltà del nostro apparato intellettuale.

L'immaginazione è un importante strumento di adattamento: senza di essa non potremmo concepire alternative al presente, prefigurarci scenari futuri, rielaborare in maniera creativa il passato per servircene nel presente e nel futuro. Immaginazione deriva da immagine. Immagino bene quando riesco a ricordare visivamente con precisione, a occhi chiusi, evocando a piacimento un'immagine, una rappresentazione mentale archiviata nella nostra memoria. Tale rappresentazione, che Alan Leslie, psicologo cognitivo americano, ha chiamato immagine primaria, viene

in seguito duplicata. Questa fotocopia, che è un'immagine di secondo ordine, viene ulteriormente modificata quando si introducono dei cambiamenti spazio-temporali (immagine di terz'ordine). La capacità di meta-rappresentazione che è alla base del secondo e terzo stadio, è secondo Leslie il nocciolo di due caratteristiche umane: il "facciamo finta che" e la capacità di mettersi nei panni degli altri assumendone il punto di vista. Ci sono alcune patologie come l'autismo e la sindrome di Asperger che privano della capacità di leggere la mente degli altri e quindi di usare adeguatamente la fantasia. Come ha sottolineato Wittgenstein: "Che cosa diremmo di uno che non riesca a vedere il cubo schematico ora come una scatola che sta dritta, ora come una che poggia su un lato? Se questo è un difetto, non si tratta di un difetto della fantasia più che di uno della vista?"¹⁰.

I bambini, finché non acquisiscono la facoltà della parola, pensano per immagini, ma successivamente il sistema educativo, dando priorità al linguaggio, contribuirà ad offuscare a poco a poco questa facoltà. Negli adulti il pensiero visuale si atrofizza precludendo la possibilità di valorizzare appieno le potenzialità emotive, fisiche e mentali e, addirittura, di cambiare il modo di percepire la vita. Dovremmo prendere spunto dal concetto francese di *rêverie*, caro al filosofo Gaston Bachelard, difficilmente traducibile in italiano poiché sogno, fantasticheria, immaginazione fantastica, sogno a occhi aperti non rendono merito alla parola. La *rêverie* parte infatti da una percezione, dall'incontro suggestivo ed estetico con qualcosa, è un altro modo di rapportarsi con il reale e di riappropriarsene per avere un'idea non solamente razionale ma anche emotiva. Per Bachelard la coscienza, lasciando errare il proprio spirito, "gode in tal modo di una libertà simile a quella del sogno (*rêve*), in rapporto al quale la *rêverie* indica tuttavia un fenomeno della veglia e non del sonno"¹¹ simile al paradigma del risveglio in Benjamin, un ridestarsi ancora posseduto dal sogno, ancora tormentato da quest'ultimo, ma già sul punto di dimenticarlo.

Attraverso l'esperienza creativa si mette la fantasia a servizio della realtà per concepire soluzioni originali ed innovative. Quello che in apparenza è un gioco è il prerequisite di attività adulte importanti quali la pianificazione e la progettazione sia nelle scienze che nelle arti. Concludendo con George Bernard Shaw, possiamo dire che "l'immaginazione è l'inizio di ogni atto crea-

tivo. Immagini ciò che desideri, desideri avere ciò che immagini, crei ciò che vuoi avere”.

Note:

¹ Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1998, pag. 30.

² Arthur Bloch, “Ricercologia” in *Buon Compleanno, Murphy!*, Longanesi & C., Milano 2005, pag. 106.

³ Oscar Wilde, *Aforismi*, Tascabili Economici Newton, Roma 1997, pag. 73.

⁴ Walter Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1995, pag. 77.

⁵ *Ibidem*, pag. 124.

⁶ Sigmund Freud, *Opere 9. L'Io e l'Es e altri scritti 1917-1923*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pag. 82.

⁷ *Ibidem*, pag. 86.

⁸ Arthur Bloch, “Murfologia trascendentale” in *Buon Compleanno, Murphy!*, Longanesi & C., Milano 2005, pag. 284.

⁹ Ludwig Wittgenstein, *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*, Adelphi, Milano 2003, pag. 456.

¹⁰ *Ibidem*, pag. 455.

¹¹ Gaston Bachelard, *La poetica della rêverie*, Dedalo, Bari 1987, pag. 7.